

Chiaverano – 16 Aprile 2011 – ore 21,00

Celebrazione del 25 Aprile

Buonasera a tutti,

Ricordiamo questa sera il 25 Aprile del 1945, l'anniversario della liberazione nonché la fine della Seconda Guerra Mondiale, un tragico conflitto che ha provocato 50 milioni di vittime, molte delle quali erano civili senza colpe che hanno subito le violenze e le ingiustizie provocate dalla stupidità della guerra.

Quest'anno festeggiamo anche i 150 anni dell'Unità d'Italia, che fu proclamata ufficialmente il 17 marzo 1861, quando Vittorio Emanuele II fu nominato Re d'Italia; per questa ragione questa sera è qui, e lo ringrazio sinceramente per la sua presenza, l'Assessore provinciale Alberto Avetta.

Ringrazio per la presenza e per la collaborazione i rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Partigiani, gli Alpini di Chiaverano, la Filarmonica Chiaveranese, il Coro di Chiaverano, il Comandante Pirrone e tutti voi che avete voluto essere qui questa sera.

Un grazie particolare va agli alunni e agli insegnanti della Scuola Elementare di Chiaverano e della Scuola Media di Burolo e ai giovani chiaveranesi che quest'anno sono già diventati o stanno per diventare maggiorenni.

Le Scuole Elementari sono qui presenti e, fra poco, reciteranno alcune poesie e leggeranno alcuni brani. Le Scuole Medie invece ci aspettano al termine della serata al salone Pluriuso per un piccolo ma molto significativo concerto al quale siete tutti invitati. Dopo il concerto la serata si concluderà con una spaghetтата, che naturalmente sarà tricolore.

Il 25 Aprile 1945 è la data simbolo che ha aperto la strada alla democrazia e alla Repubblica Italiana ed ha significato la fine della tragedia della Seconda Guerra Mondiale e l'epilogo di una ignobile dittatura.

Da allora sono passati 66 anni; 66 anni di pace, di libertà, di conquiste continue di diritti fondamentali quali l'uguaglianza tra i cittadini, la libertà di stampa, la possibilità di associarsi liberamente e di esprimere le proprie convinzioni politiche o religiose.

66 anni sono tanti e, a causa del naturale decorso della vita, sono sempre di meno i testimoni diretti che possono raccontarci cosa avvenne in quei tragici anni. Passando gli anni è facile dimenticare il prezzo di sangue che è stato pagato per ottenere quello che oggi pare scontato.

Ma la storia, spesso, si ripete. Ed è quindi fondamentale continuare a ricordare ciò che è successo soprattutto ai giovani, in casa e nelle scuole. Ricordare senza retorica, senza eccessi; ricordare la tragedia che c'è stata perché la si conosca e la si comprenda.

Tuttavia la festa del 25 aprile non può limitarsi al semplice ricordo di un fatto del passato sempre più lontano ma deve diventare l'occasione per ricordare cosa successe allora per capire cosa sta succedendo oggi.

Allora non c'era la televisione, non c'era internet, non c'erano i telefoni cellulari; eppure, malgrado tutte le difficoltà e i condizionamenti di una feroce dittatura, i giovani di allora seppero organizzarsi in bande partigiane per combattere per la propria e per la nostra libertà, dando la vita nella speranza di futuro migliore.

Grazie a loro è iniziato per l'Italia un periodo di pace e democrazia e oggi siamo qui per ricordare quegli uomini e quelle donne che quel prezzo l'hanno pagato per noi tutti. Tra loro c'erano i chiaveranesi Ilmo Peronetto e Carlo Zuffo, che abbiamo ricordato questa sera deponendo una corona di alloro. Tra loro c'era anche Riccardo Ravera Chion, detto Terribile, che entrò in una banda partigiana a soli 14 anni seguendo il fratello dopo che la sua casa era stata bruciata per una rappresaglia.

Grazie a loro siamo una nazione democratica, una tra le più importanti nel mondo. Ma la lezione della Resistenza spesso viene dimenticata e dopo 66 anni ora l'Italia è una nazione litigiosa, in difficoltà e in declino.

La politica italiana sta conoscendo, in questi ultimi tempi, uno dei periodi più tristi e preoccupanti della storia repubblicana. A parte il Capo dello Stato che, per fortuna, continua ad essere un punto di riferimento fondamentale, tutto il nostro sistema politico è impegnato a rappresentare di continuo un'atmosfera di guerriglia nutrita dalla sistematica e reciproca delegittimazione delle parti; una guerriglia che ha investito tutte le nostre istituzioni, svilendole. Da tutto ciò nessuno, né la maggioranza né l'opposizione, ne esce con un profilo di decoro e di innocenza.

È triste vedere lo scadimento a tutti i livelli delle nostre istituzioni, vedere come tutti i veri problemi di questi tempi - la carenza di lavoro, la mancanza di denaro, la concorrenza dei paesi emergenti,

la gestione dei flussi migratori, le guerre e le rivolte nel nord Africa e in Medio Oriente, i grandi temi dell'energia e della salvaguardia dell'ambiente - non siano minimamente tenuti in considerazione da una classe politica di nominati disponibile solamente ad impegnarsi per la difesa dei privilegi di parte o di casta.

Non è più una questione di schieramento tra chi sta a destra, al centro o a sinistra ma tra chi ha ancora senso dello Stato e chi no, tra chi ha una visione istituzionale e chi pensa solo ad arricchirsi, tra chi lavora e si impegna per il bene comune e chi è stato nominato per fare e ricevere favori.

È poi triste vedere continui segnali negativi e preoccupanti come la proposta di qualche giorno fa da parte di 5 deputati che vorrebbero eliminare la norma transitoria della Costituzione che vieta la ricostituzione del Partito Fascista. Se dopo 66 anni una norma non può più essere transitoria, la si renda definitiva anziché proporre di cancellarla.

Ricordando tutto ciò che è successo durante la Resistenza del secolo scorso viene la voglia di desiderare una nuova Resistenza. Una nuova lotta di liberazione, senza armi e senza sangue, rivolta contro la politica dei privilegi, contro l'abitudine agli intrallazzi e al malaffare, contro le caste dei corrotti e dei compratori di voti.

So bene che tutto ciò non è possibile. Ma è proprio quando ci si ritrova a ricordare quello che è successo 66 anni fa che più viene la voglia di pulizia, di onestà, di integrità, di istituzioni rispettate e rispettabili.

Oggi prevale un senso di smarrimento, la paura per le difficoltà che aumentano, la preoccupazione e la delusione nel vedere il tracollo di un'intera classe politica e nel vedere un'Italia affaticata, invecchiata e sempre più emarginata.

Abbiamo bisogno di ritrovare noi stessi e di ripensare il nostro futuro. E dobbiamo farlo noi, partendo dal basso, dalle persone semplici, dai piccoli comuni, dai giovani, dalle Scuole. Dobbiamo dare dei segnali per far capire che non siamo più disposti a sopportare tutto passivamente.

L'anniversario dei 150 anni ha permesso di dare uno di questi segnali. Le tante bandiere tricolori sui balconi e sulle finestre di tutti i paesi italiani è stato un forte segnale di concordia e di voglia di credere ancora in un'Italia che non si arrende e vuole restare unita. Un altro forte segnale di partecipazione, al di là dell'orientamento politico di ognuno di noi, sarà quello di andare a votare il 12 e 13 giugno per i referendum sulla giustizia, sull'utilizzo dell'acqua pubblica e sull'energia nucleare.

Per cambiare le cose serve l'impegno di tutti ma, come nel dopoguerra, dobbiamo essere uniti, dobbiamo ricordare che i desideri, la realizzazione personale e l'impegno individuale possono cambiare la storia solo se sono condivisi insieme a quelli di tanti altri, solo se appartengono ad un'idea forte di unità capace di far dimenticare le paure e di dare coraggio davanti alle inevitabili difficoltà.

Ma abbiamo anche bisogno di credere in qualcuno; qualcuno che ci parli di nuovo di futuro, di impegno, di merito, di prospettive. E abbiamo bisogno, tutti insieme, di essere veri italiani.

È certamente vero che l'Italia ha bisogno di riforme, anche costituzionali, per snellire la burocrazia, per consentire alle imprese di essere competitive, per liberarci da norme complicate, per consentirci una vera sfida innovativa e moderna in un mondo sempre più difficile.

Le riforme sono necessarie anche per migliorare la governabilità e per rendere più equa la tassazione e la distribuzione delle risorse pubbliche. In questo senso il progetto federalista può essere fondamentale, purché sia un vero progetto federalista e non il pastrocchio che ci è stato prospettato; un pasticcio legislativo che renderà difficile, se non impossibile, la sopravvivenza economica dei piccoli comuni.

Tuttavia, qualsiasi riforma non può essere realizzata a scapito dei principi fondamentali della Costituzione perché questi principi sono diritti inviolabili dell'uomo, sono diritti di libertà, sono diritti conquistati con il sacrificio di chi è caduto. Sono diritti che vanno difesi, costi quel che costi.

Per far conoscere ai giovani quali siano questi principi questa sera vogliono festeggiare l'ingresso nella maggiore età dei giovani chiaveranesi consegnando loro una copia della Costituzione. Inoltre, in occasione dell'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia l'Assessore Avetta consegnerà loro un braccialetto commemorativo della Provincia di Torino.

Grazie a tutti per la vostra presenza qui, questa sera, e per la vostra attenzione.

Il Sindaco – Maurizio Fiorentini